

LEARDO MASCANZONI

UN CENTRO EMERGENTE DELLA ROMAGNA: LUGO NEI SECOLI XIII E XIV

Ad Anna

La scelta di Lugo come sede per il XXXV Convegno della Società di «Studi Romagnoli» mi è parsa un'ottima occasione per un'ideale ripresa e sviluppo delle tematiche da me già affrontate nel Convegno del 1982 circa il territorio della cosiddetta «Romagna Estense» e per un loro approfondimento, inteso a cogliere e ad evidenziare le tappe salienti del progressivo emergere a dignità di centro della nostra cittadina il cui «status» viene precisandosi e definendosi con una certa chiarezza soltanto in epoca largamente posteriore all'anno Mille.

Crescita, questa, che se non ci fosse possibile conoscere attraverso le opere dei vecchi dotti lughesi (1) o le numerose testimonianze desumibili dai contributi che dobbiamo all'erudizione annalistico-municipale fiorita nei secoli scorsi nelle maggiori città finitime (2), ci sarebbe pur sempre resa nota per i secoli in questione, vale a dire il XIII e il XIV, dalla documentazione coeva tra cui sono da elencare le fonti narrative, cioè le cronache, in primis faentine e bolognesi, e la doviziosa documentazione pubblica e privata, imperniata soprattutto sull'aspetto contrattuale.

(1) Si veda: F.G. BONOLI, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, Faenza 1732 (= BONOLI); F.L. BERTOLDI, *Notizie storiche dell'antica selva di Lugo*, Ferrara 1794 (= BERTOLDI); G.A. SORIANI, *Supplemento storico sulla origine e progressi della città di Lugo*, Lugo 1834 (= SORIANI).

(2) Notizie riguardanti Lugo si trovano nelle opere del Rossi, del Chiaramonti, del Vecchiazani, del Tonduzzi, di Marco Fantuzzi e di P. Bonoli oltre al lavoro di F.G. Bonoli su Cotignola.

Nondimeno, al fine di superare una volta per tutte anguste impostazioni e per individuare quei motivi unitari che legano la vita del nostro centro, ai suoi albori, al più generale sviluppo storico delle terre ad esso contigue è necessario puntare, sia pure per breve momento, l'attenzione su nessi e avvenimenti situabili in un arco di tempo di alcuni secoli anteriore a quello che costituisce l'oggetto di questo studio.

Più esattamente, in mancanza di dati documentari certi riferibili all'epoca tardoantica e altomedievale e non disponendo, per il medesimo periodo, di probanti reperti di natura archeologico-monumentale, si impone a chi voglia evitare le secche di un'ottica poco più che locale, un recupero di quella che è stata definita, anni or sono, «la prospettiva ravennate» (3). Tale prospettiva ci conduce, nel nostro caso, ad una nutrita serie di documenti di provenienza, appunto, ravennate, custoditi presso l'Archivio Arcivescovile e la sezione dell'Archivio di Stato di cui uno dei capostipiti, custodito questo all'Archivio Estense di Modena, è probabilmente da riconoscere nella donazione del 767 fatta da Eudochia, una vedova di agiate condizioni sociali, al monastero greco di S. Maria in Cosmedin di Ravenna (4) di alcuni fondi nel territorio corneliense e faventino nella pieve di S. Martino in Lablusi (5). Questa donazione riveste per noi un interesse del tutto particolare giacché se da un canto rianoda le fila, dopo la definitiva crisi esarcale, di una fitta trama intessuta nelle nostre terre dal potere politico-economico bizantino di cui la chiesa metropolitana e i monasteri greci di Ravenna costituivano le indispensabili articolazioni, dall'altro ci suggerisce di intuire nelle pergamene ravennate l'unico elemento efficace per oltrepassare, quanto alle prime attestazioni medievali, i limiti di ricostruzioni sovente condotte con criteri

(3) Si cf.: A. VASINA, *La Romagna Estense. Genesi e sviluppo dal Medioevo all'età moderna*, «Studi Romagnoli», XXI (1970), pp. 47 - 68, a p. 55 = VASINA.

(4) *Ibid.*, pp. 53-54. La donazione del 767 è ricordata anche da monsignor Giuseppe Rossini (*Un'antica controversia per il possesso di Lugo e di S. Potito*, «Studi Romagnoli», IV, 1953, pp. 103-117, a pp. 103-104 = ROSSINI).

(5) Osserva il Vasina (p. 54, nota 15) che la carta cita un «fundus Licinianus q. v. Polito in territorio Faventino et Corneliense, plebe S. Martini in Lablusi» e che più avanti situa taluni beni «in fundo Casale Pauli quod sit Conio in territorio Faventino et Corneliense...» non lontano, quest'ultimo, da Massa Lombarda. Il Rossini invece (p. 104) legge, a proposito del primo fondo, «fundus Lucianus qui vocatur Polito... in territorio faventino, in plebe S. Petri inter sylvis» parendo quasi invitare, sebbene non deliberatamente, ad un timido tentativo di identificazione con quelle più antiche porzioni che andarono poi a costituire il sito di Lugo e che dipesero, per certo periodo, dalla pieve di S. Pietro in Sylvis. Non avendo io potuto prendere visione del documento in questione, debbo limitarmi a questo semplice resoconto di un'altrui lettura peraltro contestata dal Vasina (p. 54, nota 15). La eventuale corrispondenza della radice del toponimo *Licianus* o *Lucianus* che sia con la radice del toponimo *Lucus* va presa, a mio avviso, per quella che è, cioè per una semplice corrispondenza che di per sé non prova e non stabilisce nulla.

meramente prosopografici individuando, al contempo, profili e caratteri che connoteranno, di talune delle nostre località, le successive evoluzioni.

Ed è il caso anche del sito ove avrebbe preso forma la Lugo medievale, spezzettato, in alcune sue porzioni fondiarie, tra due dei maggiori monasteri ravennati che mantenevano possessi patrimoniali in quella che sarebbe poi divenuta, molto più tardi, la «Romagna Estense». Questa prospettiva, dunque, ci fornisce la corretta chiave di lettura per aprirci ad una più compiuta intelligenza storica, capace di ravvisare in inevitabili connessioni con l'ambiente ravennate, definito dal Vasina «il cuore storico» (6) della nostra regione, una componente non certo trascurabile della secolare vicenda che ebbe a protagonista Lugo.

Ciò è assai ben comprensibile quando si ponga mano ai più antichi documenti riguardanti il luogo di cui si parla, costituito da alcuni fondi già presenti in carte ravennati del X secolo. Va però detto, in via preliminare, che questi documenti, di ardua lettura sia per la grafia spesso oscura dei tabellioni sia per il loro stato di conservazione talvolta non buono, sono per lo più inediti mentre a quelli editi fa difetto, in genere, la correttezza (7).

Ad ogni modo il fondo Cento inserito entro il piviere di S. Stefano di Barbiano, risultando dubbia quanto alla localizzazione la menzione di cui alla bolla di papa Adriano I del 782 edita negli *Annales Camaldulenses* (8) e rammentata dal Soriani (9), compare sicuramente la prima volta il 14 novembre 950 (10); del fondo Sala qui vocatur Luciola «in territorio Faventino hactō [o] hactenus Corneliense» (11), nella pieve di S. Pietro Transilva, l'antica denominazione di S. Pietro in Sylvis (12), si ha

(6) Si cf.: VASINA, *Note sulla storia dei castelli romagnoli e sull'insediamento di Castrocaro nel Medioevo*, «Studi Romagnoli», XXXII (1981), pp. 175-189, a p. 179.

(7) Questo l'ha più volte rilevato Gianfranco Pasquali (*Strutture fondiarie, insediamenti e paesaggio agrario nei territori di Lugo, Fusignano e Cotignola (secc. X-XII)*, «Studi Romagnoli», XXIX, 1978, pp. 277-303, a p. 281) ed è cosa del resto facilmente riscontrabile da parte di chiunque consulti documenti ravennati già editi.

(8) *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, ed. J.B. Mittarelli et A. Costadoni, I, Venetiis 1753, app. 3, p. 10.

(9) SORIANI, pp. 15-16.

(10) Archivio Storico Arcivescovile di Ravenna = AAR, Perg. 11338.

(11) Circa la questione, tuttora dibattuta, della strana espressione qui citata, si veda: VASINA, p. 59, nota 30 e p. 60.

(12) Si cf.: G. Pasquali (*Insediamenti rurali, paesaggio agrario e toponomastica fondiaria nella circoscrizione plebana di S. Pietro in Silvis di Bagnacavallo (secc. X-XII)*, «Studi Romagnoli», XXVI, 1975, pp. 359-380) anche per quanto concerne le più antiche intitolazioni documentarie delle pievi.

notizia il 15 gennaio 964 (13); il fondo Blancanigo, nella circoscrizione plebana di S. Stefano di Barbiano in prossimità dei confini occidentali della stessa, forse delimitato dal fossato Traturio (14) che probabilmente scorreva nell'alveo dell'attuale Tratturo (15), è citato nel 981 (16); il fondo Marzanigolo lo incontriamo per la prima volta nel 1033 all'interno del territorio faentino nel piviere di S. Pietro Transilva (17); il fondo Stiliano, che occupava all'incirca il suolo occidentale e meridionale dell'odierna Lugo (18) e apparteneva a S. Stefano di Barbiano, emerge dal silenzio delle fonti nel 1071 (19); il fondo Luco, «il punto estremo occidentale della pieve bagnacavallese, incuneato tra quelle di S. Stefano, in Barbiano e in Panicale» (20), è ricordato nel 1111 (21). Tutti questi fondi, sui quali godevano diritti di possesso gli enti monastici ravennati di S. Martino Confessore, di S. Maria in Cereseo e di S. Andrea Maggiore, sono in rapporto strettissimo con quella che sarebbe divenuta la futura Lugo, andando a formare alcuni la Massa di S. Illaro essendo altri nelle sue immediate vicinanze (22) e interagendo lungamente con essa e, dal Duecento in avanti, con Lugo.

La più antica attestazione della Massa di S. Illaro a noi giunta è del 981, ne facevano parte i fondi di Cento e di Blancanigo (23) ai quali si aggiunse, nel 1071, la menzione del fondo Stiliano (24). Infine, una pergamena dell'Archivio Arcivescovile, finora sconosciuta, del 10 febbraio 1179, unisce al corpo della Massa anche il fondo Marzanigolo (25) sic-

(13) Archivio di Stato di Ravenna = ASR, *Monache di S. Andrea*, an. 964. I. 15, fasc. I, n. 3. Se ne veda la pubblicazione in BERTOLDI, pp. 97-101 e in M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, I, Venezia 1801, n. XXXIX, p. 160 e ss. = FANTUZZI.

(14) PASQUALI, *Strutture fondiarie*, cit., p. 284, nota 30 e p. 288.

(15) *Ibid.*, p. 285, nota 33.

(16) *Ottonis II diplomata*, MGH, *Dipl. Regum et Imp. Germaniae*, II, 1, a cura di T. Sickel, Hannover 1888, n. 242, pp. 272-273. Si veda anche: SORIANI, p. 16.

(17) Personalmente non mi è stato possibile prendere visione dell'originale di questa pergamena conservata in AAR. Ci è comunque stata registata dal Fantuzzi (II, Venezia 1802, n. 11, p. 309).

(18) SORIANI, p. 16.

(19) FANTUZZI, I, n. CXV, pp. 300-301. Ne parla anche il Soriani, p. 16.

(20) PASQUALI, *Insedimenti rurali*, cit., p. 365.

(21) AAR, Perg. 11496.

(22) PASQUALI, *Insedimenti rurali*, cit., p. 378.

(23) Si veda il diploma di Ottone II da me già citato alla nota 16. Si veda anche: FANTUZZI, I, p. 208; SORIANI, p. 16; PASQUALI, *Strutture fondiarie*, cit., p. 286, nota 39, p. 288, nota 48 e p. 293.

(24) FANTUZZI, I, n. CXV, pp. 300-301 e PASQUALI, *Strutture fondiarie*, cit., p. 288, nota 48.

(25) AAR, Perg. 11626.

ché i fondi accertati, almeno per l'ultimo periodo della sua esistenza, sono quattro mentre è possibile che anche il fondo Luco, del piviere di S. Pietro in Sylvis, ne venisse a far parte (26).

Circa poi la questione della coincidenza della Massa di S. Illaro con Lugo, non c'è bisogno che siano i nomi più accreditati della tradizione a venirci in soccorso; basta consultare per qualche tempo la ricca documentazione ravennate per constatare come le partizioni fondiarie in cui si articolava la Massa di S. Illaro siano esattamente le medesime che si ritrovano poi per Lugo. Di assai più lontana soluzione, invece, il problema toponomastico, e in ultima istanza storico, del passaggio, a cavaliere tra XII e XIII secolo, dalla voce *Massa S. Illari* a quella *Lucus*. V'è chi argomenta della distruzione della Massa (27) ma gli elementi che possano comprovare con sufficiente attendibilità tale rivolgimento sono, allo stato attuale delle ricerche, nulli. L'unica cosa che appare abbastanza chiara è che l'antico insediamento, in cui presumibilmente sorgeva un edificio di culto dedicato al santo che diede il nome alla località (28), subì nel corso del XII secolo un declassamento di cui si rinvergono indizi nel fatto che ad un certo punto del *Castrum S. Illari*, testimoniato nel 1037 (29), nel 1114 (30) e per ben sette volte nel 1115 (31), non si trova più traccia e le pergamene, dopo tale data, ricominciano a parlare, più modestamente, di Massa S. Illari. È altresì possibile, ma considerata la natura delle fonti di carattere troppo generale, la più grande prudenza è di rigore, che alla fine del XII secolo la Massa S. Illari andasse incontro a fenomeni di notevole decremento demografico e di avanzamento dell'incolto se si deve dare credito ad una cronaca imolese ms. della Vaticana ripresa dagli eruditi lughesi (32) e alle bolle di conferma di papa Eugenio III del 18 maggio 1151 (33) e di papa Alessandro III del 30 marzo 1179 (34), edite nel *Chartularium Imolense*, che usano rispettivamente le espressioni di: «*silvam Lucae*» e di «*Silva de Laco*» e «*de Luco*».

Da una visuale politica, la giurisdizione civile della zona, inserita nel

(26) PASQUALI, *Strutture fondiarie*, cit., p. 285, nota 38 e p. 286.

(27) SORIANI, p. 15.

(28) PASQUALI, *Strutture fondiarie*, cit., p. 287, nota 46.

(29) Ibid., p. 291 nota 68 e M. MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francese*, I (1218 - 1828), Lugo 1983, p. 45 = MARTELLI.

(30) AAR, Perg. 11504 regestata dal FANTUZZI, II, n. 4, p. 384.

(31) Si veda: FANTUZZI, II, nn. 5-11, pp. 384-385 e MARTELLI, p. 45.

(32) In: SORIANI, p. 17 e BERTOLDI, pp. 51-52 e 63.

(33) S. GADDONI-G. ZACCHERINI, *Chartularium Imolense*, I *Archivum S. Cassiani (964-1200)*, II *Archiva Minora (1033-1200)*, Imolae 1912, II doc. n. 727, pp. 294-297.

(34) Ibid., doc. n. 728, pp. 297-300.

piviere barbiano e soggetta dal punto di vista religioso a Imola, fu, in linea di massima, almeno a partire dal X secolo, degli arcivescovi ravennati (35).

E ormai, col debordare nel Duecento l'evoluzione toponomastica del nostro insediamento dalla vecchia forma di *Massa S. Illari* alla nuova di *Lucus* è cosa fatta. Il principale documento di questo periodo, il diploma imperiale di Ottone IV del 30 ottobre 1209 che conferma alla chiesa ravennate tutti i suoi beni e le sue giurisdizioni, fa, tra le altre località, esplicita menzione di «villam Luci in episcopatu Imolensi» (36).

Questo diploma costituisce, peraltro, un ottimo pretesto per accennare alle controversie, lumeggiate un trentennio fa dal Rossini, che diviserò la curia di Ravenna e il comune faentino per il possesso di Lugo. Tali dispute, giunte ad un epilogo positivo per il presule ravennate, ebbero origine dalla decisione dell'arcivescovo Alberto di munire militarmente Lugo per proteggerla dai tentativi di occupazione dei conti di Cunio e degli stessi Faentini (37) e si dilungarono per più anni con interventi ora della S. Sede, ora di illustri esponenti della gerarchia ecclesiastica, ora persino di giuristi dello studio bolognese. La loro soluzione nel 1207, frutto di un intervento diretto del pontefice (38), ribadì sì per la chiesa ravennate il pieno godimento dei suoi precedenti diritti ma provocò anche nell'animo dei Faentini un acuto desiderio di rivalsa da cui non avrebbero tardato a scaturire sanguinose conseguenze.

Che cosa fosse esattamente Lugo in quegli anni remoti non è facile dire, tuttavia le sue caratteristiche insediative e amministrative dovevano corrispondere press'a poco a quelle di una «villa» dotata di opere difensive e in via di sviluppo. A meglio coglierne gli incerti tratti possono contribuire due pergamene, l'una del 1212, regestata dal Bernicoli e finora sconosciuta, l'altra del 1213, più nota, pubblicata dal Fantuzzi e ripresa, di passaggio, dal Soriani (39). Nel documento del 1212, di natura privata, si parla di beni mobili e immobili che una ricca vedova possedeva «in Lugo et in eius districtu» (40); in quelle dell'anno seguente si legge di un contenzioso in atto tra Ubaldo, arcivescovo ravennate, e i conti Bernar-

(35) MARTELLI, p. 46.

(36) Si veda: FANTUZZI, V, Venezia 1803, n. LIV, p. 307. Tale espressione è ripresa anche dal Rossini (pp. 113-114). Del diploma del 30 ottobre 1209 parlano ancora il Rossini (p. 112) e il Martelli (p. 48).

(37) ROSSINI, p. 105.

(38) Ibid., p. 111.

(39) SORIANI, p. 21.

(40) ASR, *Schedario S. Bernicoli*, an. 1212, VI (?) exeunt. (26?) Madii.

dino e Guido di Cunio, per il comune di Lugo, su alcuni diritti spettanti al comune che la chiesa ravennate avrebbe voluto disconoscere (41). È questa la prima attestazione dell'esistenza, in Lugo, di un comune e se a ciò si aggiunge il diritto di «districtio» si può congetturare per Lugo, pur nella frammentarietà di una documentazione ancora in gran parte desultoria, una capacità di organizzazione del territorio e di aggregazione demica già pronunciate.

Ma l'ora più drammatica della sua ancor breve esistenza incombeva ormai sulla nostra comunità che nel 1218 venne duramente messa a sacco dai Faentini guidati dal loro podestà Talamacio collegato col conte Ranieri di Cunio. La suggestiva eco di questa cruenta impresa ci è consegnata intatta dalla pagina del contemporaneo cronista faentino Agostino Tolosano il quale non nasconde la sua simpatia per un'azione che doveva vendicare i numerosi affronti perpetrati dai Lughesi a danno del popolo faentino. Prescindendo però dalle troppo municipalistiche ragioni del canonico Tolosano, la spedizione punitiva dei Faentini, che nell'espansione territoriale manifestavano allora «un'eccezionale vitalità» (42), va per contro sicuramente inscritta nel più generale contesto della lotta condotta da questi ultimi contro i metropolitani ravennati di cui rappresenta un episodio di memorabile tensione. Nella fattispecie, non si dovrà dimenticare o sottovalutare il rancore dei Faentini per l'essersi visti scacciare da Lugo, una decina d'anni prima, col peso di tanta autorevolezza. Lugo, che si mostrava agli occhi delle milizie faentine e del Tolosano come un «burgum cum castellare» (43), conobbe un avvilito depauperamento umano. Le condizioni della resa, in seguito parzialmente mitigate, prevedevano il completo smantellamento di ogni fortificazione, la demolizione del borgo e il trasferimento degli abitanti fuori dalla diocesi di Imola in una località dell'episcopato faentino detta «in fundo scilicet de Flubanico» (44).

Il ritorno dei Lughesi, comunque, fu più sollecito di quel che si pensasse e molto pronta risultò pure la rinascita delle attività, di modo che da quella dolorosa ferita Lugo trovò lo slancio per partire verso il decisivo decollo. Alla prima metà del XIII secolo sono forse da far risalire i primi ampliamenti edilizi, mentre dell'identico volgere di tempo è l'arri-

(41) FANTUZZI, V, n. LV, p. 312.

(42) VASINA, p. 59.

(43) M. TOLOSANI, *Chronicon faentinum*, a cura di G. Rossini, *Rerum Italicarum Scriptores*, II ediz.: = *RIS*², XXVIII, parte I, Città di Castello 1937, pp. 133-134.

(44) *Ibid.*, pp. 133-134.

vo, in consonanza con un fenomeno verificatosi anche in altri centri della regione, di una sparuta pattuglia francescana (45).

Uno spazio a sé poi meritano i numerosi contratti che nel 1220, appena due anni dopo il saccheggio, il monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna stipulò per l'affitto di terreni nei fondi di Cento, di Blancanigo, di Marzanigolo. Il Fantuzzi ci dà i registi, non sempre corretti, di cinque contratti conclusi in quell'anno (46) ma di fatto presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna sono otto le pergamene concernenti Lugo. Nella più interessante di queste, inedita, Gualdrada, badessa di S. Andrea, concede in livello per 29 anni a rinnovazione ben 124 tornature di terra lavorativa, alberata e vignata a 20 livellari (47).

L'iniziativa faentina non aveva dunque sortito, per i suoi promotori, gli effetti desiderati, anzi aveva semmai sospinto Faenza, colpita di lì a poco da un'universale censura ecclesiastica (48), in una posizione assai malagevole. I successivi solenni documenti pubblici, il diploma dell'imperatore Federico II di Svevia del 5 ottobre 1220 e le bolle papali di Onorio III del 1224 e di Gregorio IX del 9 o 10 dicembre 1228 che adoperano queste espressioni: «In Episcopatu Imolen. Villam Luci» (49), «villam Luci cum curtibus» (50) e «In Comitatu Imolen. Villam Luci cum curtibus jurisdictione et pertinentiis suis» (51), annoverano Lugo tra i beni, possessi e giurisdizioni del metropolita. D'altronde, come evidenza il Rossini, lo stesso Tolosano ammetteva la sottomissione di Lugo all'arcivescovo ravennate (52).

Ciononostante i litigi erano ben lungi dall'essere sedati e la lotta, che vide spesso l'inframmettenza dei conti di Cunio a sostegno della parte faentina, si protrasse stancamente ancora per alcuni decenni. Prova ne sia che perfino nel lontano 1279 si rendeva necessaria, come rivela una carta dell'Archivio Estense di Modena edita da Giulio Buzzi e da Vin-

(45) Si veda, in questo senso, tutta l'opera del Martelli citata alla nota 29.

(46) Sono i documenti registati dal Fantuzzi dal n. 28 al n. 32 a p. 388 del secondo volume.

(47) AAR, Perg. 11810.

(48) ROSSINI, p. 115.

(49) Sono le parole del diploma di Federico II. Si veda il diploma dell'imperatore svevo trascritto da: A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati del conte Marco Fantuzzi*, Ravenna, 2 voll., 1872-1879, I, n. LXI, pp. 106-113, a p. 109 e *Regesta chartarum Italiae*, (*Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*), a cura di V. Federici e G. Buzzi, 2 voll., Roma 1911-1931, I, n. 215 pp. 153-157, a p. 155.

(50) BERTOLDI, p. 55.

(51) FANTUZZI, V, n. LX, p. 325 e *Regesta chartarum Italiae*, cit., I, n. 277, pp. 198-202, a p. 199.

(52) ROSSINI, p. 115.

cenzo Federici, l'assicurazione fornita da due tra i più eminenti lughesi di non avere mai visto alcuno reputato signore della «villa» di Lugo se non l'arcivescovo (53). È chiaro però che questo quadro politico, divenuto un po' alla volta vecchio e obsoleto, aveva, per Lugo, i giorni contati alla stessa guisa che in Romagna il variegato mosaico di forze locali, caparbiamente impegnate in una sterile conflittualità reciproca, aveva imboccato la strada di un'irreversibile disgregazione al cospetto dell'incalzare di nuove potenze.

In Lugo frattanto è probabile continuasse il processo di ripopolamento, mentre una pergamena del 15 febbraio 1232, legata alla rielezione a podestà di Ranieri di Cunio, ci conduce «in ecclesia burgi de Luco» (54). Può essere abbastanza pertinente e proficuo, a questo punto, aprire una parentesi sulla tipologia insediativa del nostro centro adottando l'angolazione dell'abbondante spoglio documentario compiuto da monsignor Rossini. Dallo schedario che porta il suo nome si deduce che su 41 documenti «lughesi» esaminati per il Duecento, 23, cioè il 56%, citano Lugo come «villa», 3 come «burgus», 3 come «castrum» o «roccha», 1 come «curia»; 11 non recano definizioni di sorta. Per il Trecento, al contrario, 14 dei 21 documenti, cioè il 66%, parlano di «castrum» o «roccha», 1 di «villa», 6 sono, a tal riguardo, muti (55). Bastano queste nude cifre a darci con più efficacia di ogni discorso, la pregnanza dell'evoluzione insediativa registratasi a cavaliere tra XIII e XIV secolo. Soggiungerò infine io che in altri documenti, forse non visti dal Rossini, di Lugo si ha notizia, sia nel Due che nel Trecento, anche come di «universitas» o di «terra».

Ancora una breve sosta richiede l'argomento per dire che una parte non secondaria nello sviluppo complessivo di Lugo e nella sua spiccata inclinazione all'aumento demografico la ebbe anche la feconda interazione stabilitasi tra la gente del luogo e il monastero ravennate di S. Andrea Maggiore intorno alla conduzione dei beni prediali che quest'ultimo deteneva nei fondi lughesi. È un momento di osmosi tra ambiente lughese e ravennate che va valorizzato e posto nel dovuto risalto se si vogliono intendere appieno le opportunità di crescita che da ciò ne derivarono soprattutto per l'economia lughese. Se poi si fa attenzione alla relativa

(53) *Regesta chartarum Italiae*, cit., II, n. 770, pp. 179-180.

(54) TARLAZZI, op. cit., I, n. LXXXIII, p. 145.

(55) Biblioteca Comunale di Faenza = BCF, *Schedario G. Rossini*, voce *Lugo*.

tenuità dei canoni, pattuiti, come suggerisce il Pasquali (56), per stimolare il popolamento di aree semi-incolte, non si avrà difficoltà a vedere un rapporto direttamente proporzionale tra presenza fondiaria ravennate e progresso economico del centro in questione. Non è un caso, ad esempio, che con l'approssimarsi degli anni centrali del Duecento, che furono anni focali per la promozione di Lugo, il monastero di S. Andrea sottolineasse la sua vivace disponibilità con la concessione, tra il 1239 e il 1245, di nove contratti (57) che procurarono altri adepti alla schiera dei livellari di piccola e media caratura. Si sa poi che a costoro, cui si affiancavano talvolta gli alloderi, erano soggetti parenti lavoratori dipendenti sprovvisti di contratto, sicché non è per nulla gratuito distinguere, nel fioco spiraglio di luce che gettano i documenti, i contorni di un gruppo sociale che, sebbene ancorato a interessi agricoli e ancora molto lontano da una mentalità imprenditoriale di tipo borghese, produceva pur sempre ricchezza e si presentava come valido polo di attrazione demografica per tutte le zone limitrofe.

E con Lugo alle soglie di rivolgimenti di ampia portata riprende l'incessante travaglio della mutevole vicenda politica egemonizzata ormai da forze estranee al mondo romagnolo; Bologna aveva infatti sviluppato e rafforzato, col tacito consenso della S. Sede, una specie di controllo politico sulla Romagna e quindi anche su Lugo. In pratica ciò significava che i presuli dovevano sottostare all'obbligo di ricevere, in Lugo, i podestà che il senato bolognese vi avesse, a sua discrezione, spedito.

Un ben oneroso tributo, questa subordinazione da Bologna, che i metropolitani non poterono esimersi dal pagare all'intraprendenza di un comune deciso a farsi largo in Romagna presentandosi come braccio armato della Chiesa e piegando così ai propri fini il tentativo di «recupera-zione» papale delle terre esarcali (58). Con l'irruzione in scena dei Bolognesi, che furono i primi a sfruttare e ad esaltare la felice dislocazione strategica di Lugo facendone una testa di ponte contro Venezia (59), ini-

(56) Gianfranco Pasquali ha affrontato il tema della conduzione fondiaria e dei contratti agrari nelle nostre zone nei secoli X, XI e XII nei due contributi da me già citati alle note 7 e 12. Di fondamentale importanza per le nostre aree è ora anche: M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984.

(57) Il Fantuzzi (II, nn. 33-39, pp. 388-389) regesta due pergamene per il 1239 e cinque per il 1245. In realtà le pergamene del 1245 sono sette. Questa la segnatura di quelle non regestate dal Fantuzzi: AAR, Perg. 11951 e Perg. 11952.

(58) Si abbia cura di consultare le pagine che il Vasina (pp. 61-62) riserva all'argomento.

(59) Si cf.: A. TORRE, *Le contese per Lugo nel secolo XIV*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 131-141, a p. 132 = TORRE.

zia, per il nostro centro, una nuova fase storica contrassegnata, nella qualità e cadenza degli avvenimenti, da un respiro senza dubbio regionale. Lugo, infatti, era sulla via per cui s'irradiava, dal litorale adriatico verso ovest, gran copia dell'imponente traffico del sale (si rifletta un attimo a quale massiccio impiego se ne facesse, per usi di cucina, nel Medioevo); sorgeva, ad un paio d'ore di cavalcatura, di fronte allo sbocco in pianura della più battuta delle valli appenniniche, quella vallata del Lamone cioè che assorbiva un ingente movimento commerciale e militare tra la Toscana e il nord; da ultimo, si protendeva, nella conquista del territorio, verso il porto palustre di Conselice, autentica cerniera dopo lo scavo del canale dei Mulini, tra Imola e il bacino idrografico del Po. Come si può pensare che il suo controllo non stuzzicasse i più gagliardi appetiti e non si ponesse alla stregua di condizione necessaria e sufficiente per chiunque concepisse e alimentasse le più svariate ambizioni di dominio sulla nostra regione?

Durante gli anni della prevalenza bolognese, che fu di indole politica ed economica (60), Lugo accentuò, attraverso una serie di eventi particolarmente significativi, le sue caratteristiche di centro emergente. Nel 1250, prime avvisaglie di una fortuna che non accusò nel corso del tempo flessioni degne di nota, Lugo divenne capoluogo di trentadue località del comitato di Imola «subtus stratam», a settentrione cioè della via Emilia, nella ripartizione territoriale che di detto ambito venne operata dal comune di Bologna (61); da una pergamena del 31 agosto 1259 apprendiamo dell'esistenza di un certo «Iohannes... Notarius Lugi» (62); prima testimonianza assoluta, da parte di documenti di provenienza ravennate, dell'attività di un notaio lughese. Nel 1264 poi, la località di Fabriago si assoggettò in perpetuo alla Comunità di Lugo (63) dando in tal modo patente attuazione ad un rapporto di subalternità nei confronti del nostro centro ravvisatosi già dal 1228, quando abitanti di Fabriago si erano trasferiti, quantunque non in maniera così estesa come avrebbe voluto la tradizione, in Lugo (64); nel 1265 l'estimo dei «fumanti» del

(60) Sul dominio dei Bolognesi in Romagna si vedano i molti passi che Augusto Vasina vi ha dedicato nel suo: *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.

(61) Archivio Capitolare di Imola, Mazzo V, n. 197, doc. 18 marzo 1250.

(62) ASR, *Schedario A. Zoli*, busta 20, an. 1259, Augusti 31.

(63) Biblioteca Comunale di Lugo = BCL, Sez. I, pergam. 2, a. 1264, febbraio 11.

(64) L'entità dell'emigrazione, narrata dal Tonduzzi e dal Bonoli, è stata da poco ridimensionata dal canonico Mino Martelli (*Fabriago di Lugo di Romagna in tredici secoli di storia, VIII - XX*, Imola 1971, p. 63).

comitato di Imola attribuiva a Lugo 291 «fumanti» (65), una cifra molto apprezzabile che appare ancor più sorprendente dopo i vuoti che la carestia e la peste avevano provocato, negli anni '59 e '60, tra la popolazione di larghe zone dell'Imolese; due anni più tardi, infine, una pergamena di S. Andrea conservata presso l'Archivio Arcivescovile di Ravenna (66) ci informa che, nella concessione a vantaggio di Alberto Damegeste, l'unità di misura agraria in vigore è la «perticam Lugi» (67). Almeno dal 1267 dunque, se non da prima, Lugo assolve, con la custodia delle misure, compiti di funzione pubblica. Per non dire della pioggia di contratti, diciassette, stipulati tra il 1259 e il 1269, inerenti l'affitto di appezzamenti di terreno nei fondi lughesi di S. Andrea Maggiore (68) e solo parzialmente regestati dal Bertoli e dal Fantuzzi (69), che ci appare come il punto culminante del plurisecolare incontro tra ente religioso ravennate e comunità lughese.

Destano grande curiosità in questo contesto, due documenti del 1259 4 e 6 giugno (70), ad oggi ignoti se si esclude un fuggevole riferimento del Rossi (71) poi ripreso dal Bertoldi (72), che, a parer mio, illuminano eventuali nuove sfaccettature di una vicenda di per sé poco disodata. Nelle due succitate pergamene l'arcivescovo Filippo restituisce «in toto» e «in integro» a Gualtiero e a Ugolino «de Catianis», procuratori del monastero di S. Andrea, le tenute e le possessioni che la casa monastica deteneva nel territorio di Bozoletto, nel Ferrarese, e di Lugo. L'autenticità del documento è peraltro comprovata dal fatto che dal 1245 al 1259 si ha un periodo di completa interruzione nelle concessioni enfiteutiche di S. Andrea, a Bozoletto e a Lugo, e che queste riprendono numerose proprio dopo il 6 giugno 1259. Ma v'è di più; se il presule aveva fatto uso di tutta la sua autorità, prima togliendo poi restituendo a S. Andrea i suoi beni, ciò non poteva che essere accaduto per qualcosa di

(65) Archivio di Stato di Bologna, Comune, *Estimi*, s. III, n. 49. Sull'estimo del 1265 si sofferma per considerazioni di carattere demografico Antonio Ivan Pini (*La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo. In appendice l'estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976).

(66) AAR, Perg. 12052.

(67) Se ne veda il regesto pubblicato in: BERTOLDI, p. 111 nota 99 e in FANTUZZI, II, n. 45, p. 390.

(68) Sono le pergamene conservate in AAR tra il n. 11983 e il n. 12070.

(69) BERTOLDI, p. 109 note 92 e 93; p. 111 note 98 e 99. FANTUZZI, II, pp. 389-392, docc. nn. 40-53. Il Bertoldi regesta dunque 4 documenti del periodo 1259-1269, il Fantuzzi 14.

(70) AAR, Perg. 11988 e Perg. 11991.

(71) RUBEL, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis 1589, p. 435.

(72) BERTOLDI, pp. 48-49.

eccezionale; quel qualcosa che è possibile intravedere nelle provvisorie concessioni che Filippo da Pistoia (73), non comune figura di prelado al servizio della chiesa ravennate e per essa della S. Sede, fece ad Azzo, signore di Ferrara, per trovare alleati coi quali fronteggiare l'ingerenza bolognese nelle cose di Romagna e allo scopo ultimo di stabilire un'effettiva egemonia guelfa sulla provincia. Tutto ciò ci permette di ipotizzare, beninteso con buona dose di prudenza, che anche Lugo fosse coinvolta in quella complessa operazione politico-diplomatica le cui pedine di scambio pareva fossero rappresentate, finora, soltanto da alcune terre del Ferrarese (74). Una risposta risolutiva in tal senso potrebbe uscire soltanto da una grandiosa impresa tuttora allo stadio intenzionale: la moderna edizione integrale delle carte conservate negli archivi ravennati.

Ad ogni modo la mia ipotesi mi pare incoraggiata dal duplice gesto di cui si rese autore Filippo nel 1264, da un canto rinnovando l'investitura delle terre ferraresi a Obizzo II d'Este (75) dall'altra dando al nunzio di S. Andrea il permesso, oltreché di affittare, altresì di vendere i beni e le proprietà di Lugo (76). Due decisioni che mi paiono nascere da un unico bisogno di salde alleanze e di più affidabili disponibilità finanziarie senza le quali era follia sperare di sostenere, per la «pars Ecclesiae», un disegno politico di così contrastata realizzazione. In un'analoga prospettiva farei pure rientrare la temporanea concessione per patto delle possessioni lughesi attuata nel 1270 dalla badessa Lucia a pro di Manfredi Manfredi di Faenza (77).

Nel trentennio conclusivo del Duecento, connotato dal laborioso passaggio della Romagna sotto la sovranità pontificia caduto nel 1278, da una serie di travagliati tentativi esperiti con particolare costanza dalla curia metropolitana ravennate, per cementare una difficile concordia degli animi messa a dura prova dopo i veri e propri episodi bellici dei primi anni Ottanta e da una virulenta ripresa, allo spirare di secolo, della lotta tra guelfi e ghibellini col clamoroso, seppure effimero, sormontare

(73) Su Filippo da Pistoia, si veda: VASINA, *I Romagnoli*, cit., p. 14, nota 2 e p. 17, nota 1 oltre alle pagine di testo del I capitolo.

(74) Ibid., p. 21, nota 2.

(75) Ibid., p. 21, nota 2.

(76) AAR, Perg. 12020. Le pergamene 12022 e 12027 sono copie della precedente. Il documento è stato pubblicato per intero da: BERTOLDI, p. 110 nota 96 (dello stesso si vedano anche le pp. 62-63) e da FANTUZZI, I, n. CLXXI, p. 361.

(77) AAR, Perg. 12089. Se ne veda il regesto in: FANTUZZI, I, n. CLXXII, pp. 362-363.

della parte ghibellina, Lugo recita un copione che non può certo più dirsi di località comprimaria; tant'è che negli ultimi anni del secolo, allorché cessa l'influenza della guelfa Bologna sulla nostra comunità Lugo diviene quasi quartier generale del capo ghibellino Ugucione della Faggiola che da qui, come narra il notaio Pietro Cantinelli nella sua cronaca faentina (78), partiva per dare il guasto alle campagne bolognesi fino a poca distanza dalla città. La supremazia del pisano ebbe per Lugo effetti positivi, giacché Ugucione pare che rinforzasse, come tramanda una lunga tradizione che affonda le radici nella cronaca cantinelliana e in quella degli *Annales Forolivienses* (79), il già munito fortilizio creando così nuove occasioni di attrazione demografica.

In tale torno di tempo, o forse addirittura da prima, è possibile che Lugo ospitasse un fiorente mercato (80) di cui però la prima notizia certa risale soltanto al 1437 (81), mentre degli stessi anni, 1285, abbiamo la prima testimonianza dell'esistenza, nel nostro centro, di una comunità ebraica (82). Il suo arrivo e la sua presenza devono essersi messi in correlazione, con molto più impegno di quanto non si sia fatto finora, con lo sviluppo mercantile di Lugo e, in senso lato, con i primi timidi approcci ad una mentalità e ad un'economia di stampo commerciale.

Lugo, che nel 1273 era stata confermata capoluogo del comitato imolese sotto strada (83) e che nel 1291, nella raccolta delle decime papali, è censita come «castrum» della chiesa ravennate (84), ottenne dal vescovo imolese, il 16 dicembre 1273 e il 24 marzo 1275, l'investitura e la sua rinnovazione di Massa di Campo nelle vicinanze di Fabriago

(78) P. CANTINELLI, *Chronicon*, ed. F. Torraca, *RIS*², XXVIII, parte II, Città di Castello 1902, pp. 87-88.

(79) *Annales Forolivienses*, *RIS*², XXII, parte II, Città di Castello 1903, p. 55.

(80) Si cf.: VASINA, p. 63; decisamente da respingere, a mio avviso, finché non saranno sostenute da prove documentarie certe, le opinioni dell'abate Antonio Ferri (Biblioteca Comunale di Imola = BCI, *Indici*, ms., II, f. 1462) del Bonoli (p. 15) e in questo secolo di Spartaco Burani (*Mercato e fiera di Lugo. Sue origini e sviluppo*, «Boll. econ. Camera di commercio, industria e agricoltura di Ravenna», VI, 1951, n. 10, pp. 13-16) che fanno addirittura risalire le origini del mercato di Lugo alla tarda antichità.

(81) Archivio Storico Comunale di Lugo = ASCL, *Diacetto G*, III, n. 72, cc. III-XXV.

(82) Si cf.: G. VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 143-183, a p. 144 e a p. 172.

(83) BCI, *Libro Rosso*, fol. 138.

(84) *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia. Le decime nei secoli XIII e XIV*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933, pp. 19-20, n. 198.

(85); vantava, nel 1280, un giudice territoriale (86), contava complessivamente nei fondi dipendenti da S. Andrea, a tutto l'anno 1286, ben 52 enfiteuti (87) cardine di una forza economica ampia e articolata.

Il XIV secolo si apre con Lugo proiettata verso una sempre più chiara definizione della sua importanza di centro finalmente suggellata, nel 1315, dal raggiungimento del diritto di parrocchialità. È pure assai probabile, inoltre, che in quegli stessi anni sorgessero opere di carità, quali conventi ed ospedali (88), che dovrebbero dare al nostro insediamento una fisionomia quasi urbana. Segno, questo, di un'ottima propensione demografica cui doveva senz'altro accompagnarsi un accumulo di capitale liquido che per Lugo non può essere disgiunto con l'incipiente ma forse già ben vivo interesse per attività di tipo mercantile.

Quanto poi alla sfera più prossima al mondo della politica e delle armi, gli avvenimenti del primo Trecento non fanno che confermare le linee di tendenza già manifestatesi nella seconda metà del secolo precedente: il castello di Lugo è diventato un obiettivo di non poco pregio all'interno di un vasto scacchiere operativo che trova ogni giorno di più i suoi primattori tra uomini e potenze di estrazione anche extraregionale. Così nel 1307, divampando in Romagna le lotte tra le città guelfe e quelle ghibelline e predominando la parte ghibellina, alcuni capi guelfi ripararono qui e ricevuti da Bologna massicci rinforzi militari soppiantarono, benché provvisoriamente, l'autorità dell'arcivescovo ravennate che aveva loro concesso ospitalità (89); due anni più tardi il guelfo Bernardino di Cunio riconsegnò Lugo, che per qualche tempo era assurta a piazzaforte militare di rango, all'ultimo titolare della cattedra di S. Apollinare, il lombardo Rinaldo da Concorrezzo (90).

(85) BCL, Sez. I, pergam. 5, a. 1273, 16 dicembre e pergam. 7, a. 1275, 24 marzo.

(86) *Regesta chartarum Italiae*, cit., II, n. 774, p. 182. È Giacomo dei Rondolini che lo Zoli (ASR, *Schedario A. Zoli*, busta 26, a. 1310, februarii 12) regestando un documento più tardo trascrive come «Iacobo de Bondolinis de Lugo».

(87) ASR, *Monache di S. Andrea*, vol. 1966 bis, c. 14v. Si vedano anche i volumi 1966 e 1967 che contengono investiture ed innovazioni di investiture dal 1246 al 1264 e canoni di affitto per case e appezzamenti di terreno sul fondo Cento di Lugo. Si tengano inoltre presenti in AAR le pergamene 12125, 12126, 12128 che riportano contratti stipulati per Lugo nell'anno 1286 e regestati dal Fantuzzi (II, nn. 55-57, pp. 392-393).

(88) BONOLI, p. 316 e MARTELLI, pp. 61-62.

(89) *Annales Forolivienses*, cit., p. 61; *Corpus Chronicorum Bononien sium*, RIS², XVIII, parte I, vol. II, Città di Castello 1938, p. 280 e p. 283; RUBEL, *Historiarum Ravennatum*, cit., p. 517; BONOLI, pp. 40-41; SORIANI, p. 25.

(90) BONOLI, p. 43; SORIANI, p. 25.

Questo episodio è oltremodo notevole perché segna la prima apparizione di Lugo in cronache bolognesi, per l'esattezza la *A* e la *B*, cioè in cronache di una città non romagnola. La *Cronaca B* parla, per detta congiuntura, di «el castello de Lugo de Romagna» (91).

Ed eccoci all'evento che sanzionò la definitiva entrata di Lugo in una condizione di maggioranza, vale a dire il suo riscatto dalla dipendenza religiosa nei confronti della pieve di Barbiano. Tale dipendenza, durata per lungo tempo in virtù del particolare rilievo della pieve di S. Stefano, una delle più antiche e ricche della zona, poté essere spezzata grazie a quella sicura e ormai incontenibile crescita che conferiva alla nostra comunità tutti i titoli per lo sganciamento da Barbiano.

Tre pergamene, tutte custodite nella Biblioteca Comunale di Lugo e regestate ventidue anni fa dal prof. Alfredo Servolini (92), scandiscono i tempi della contesa. Con la prima, del 30 giugno 1314, viene designato arbitro della controversia l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorrezzo (93), con la seconda, del 9 febbraio 1315, si notifica l'accettazione da parte del comune e della chiesa dei SS. Ilaro e Giacomo di Lugo e della chiesa di S. Stefano di Barbiano del lodo pronunciato dal nominato arcivescovo in favore di Lugo (94), con la terza, ancora del 9 febbraio 1315, si lascia, verosimilmente per non agitare troppo le acque, il diritto di decima alla chiesa arcipretale di Barbiano (95). Tutte le rimanenti funzioni parrocchiali vennero quindi riassunte dal clero lughese e Lugo ottenne quel riconoscimento che ormai aveva il sapore di una tardiva e più che meritata ammissione ufficiale di centralità.

Del resto, sono i documenti stessi a rispecchiare il fresco prestigio di Lugo. Ordinandoli, per citare una felice espressione di Francois Furet, come «serie temporali di unità omogenee e confrontabili» (96) e avendo mente allo specifico aspetto della tipologia insediativa, si nota, come in precedenza si è detto richiamandosi allo schedario Rossini, che per i pri-

(91) *Cronaca B, Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., p. 283.

(92) *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXXIV, Lugo - Bibl. Comunale «Trisi», redatto dal prof. Alfredo Servolini, Firenze 1962. Va inoltre detto che per avere una visione d'insieme più ampia sul fenomeno della parrocchialità su scala regionale si raccomanda la consultazione di: VASINA, *Pievi e parrocchie in Emilia Romagna dal XIII al XV secolo*, estr. vol. 36 *Italia Sacra*, *Studi e documenti di storia ecclesiastica*, Roma 1984, pp. 725-750.

(93) BCL, Sez. I, pergam. 12, a. 1314, giugno 30.

(94) BCL, Sez. I, pergam. 13, a. 1315, febbraio 9.

(95) BCL, Sez. I, pergam. 14, a. 1315, febbraio 9.

(96) Si cf.: *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di J. Le Goff e P. Nora, Torino 1981, p. 5. Ediz. orig.: *Faire de l'histoire*, Paris 1974.

mi venti-venticinque anni del XIV secolo largamente consolidato, per indicare Lugo, è l'uso di termini come «castrum» o sinanche «terra» quasi a sottolinearne le ragguardevoli potenzialità strategico-militari, mentre l'appellativo «villa» che sottintendeva una realtà insediativa di minore entità rispetto al «castrum» è in via di abbandono. Lugo inoltre dispone, nel 1309, di un proprio «territorium» (97) o «comitatus» (98).

Seguendo indi il passo del resoconto politico-diplomatico-militare, che rappresenta in certo modo il quadro di riferimento generale e che già fu ricostruito, per il Trecento, dal Torre (99), il dato globale di maggior richiamo che si coglie è il grave affanno palesato dai più antichi nuclei di potere che esercitarono la loro preminenza su Lugo, come i conti di Cunio e gli arcivescovi di Ravenna, nel tentativo, sovente frustrato, di respingere le assidue e agguerrite ingerenze messe in atto ora dai Polentani, ora dai Pepoli, ora perfino dai Visconti di Milano. È noto infatti che Lugo fungeva da indispensabile caposaldo, e ciò è addirittura lampante nel caso dei Visconti, per stanziarsi su vantaggiose posizioni nella regione o per avventurarsi, con le spalle convenientemente coperte, al di fuori di essa.

Tutto questo era ben presente a Ostasio da Polenta allorché nel 1333 si impadronì della nostra comunità conservandola fino al 1338 (100), anno in cui Manfredò, conte di Cunio, stretta alleanza con l'arcivescovo di Ravenna, la riprese (101) per poi darla, temendo di non saperla difendere, a Taddeo Pepoli da poco signore di Bologna (102).

Tale cessione si risolse in un ulteriore ingrandimento della fortuna finanziaria di Lugo, dal momento che i Pepoli, facoltosi banchieri, seppero assicurarsi l'espansione in Romagna proprio in virtù della loro potenza economica; e che il passaggio di Lugo alla più ricca famiglia bolognese del tempo sia da reputarsi un capitolo non trascurabile anche nella storia della città felsinea è provato dal fatto che di questo avvenimento si incontra una diffusa risonanza in ben quattro cronache bolognesi tre-

(97) ASR, *Schedario A. Zoli*, busta 26, a. 1309, aprilis 18. Tale documento è stato trascritto dal Fantuzzi (III, Venezia 1802, p. 299).

(98) FANTUZZI, III, p. 304.

(99) TORRE, *passim*.

(100) *Ibid.*, p. 133.

(101) *Ibid.*, p. 133.

(102) *Ibid.*, p. 133 e ss.

centesche, la *A*, la *B*, la *Villola* e, la cronaca di Matteo de' Griffoni (103).

Ad ogni buon conto, poiché ciò che conviene in questa sede non è tanto narrare minutamente le vicende politiche, peraltro sufficientemente conosciute, quanto riguadagnare all'attenzione un materiale di analisi di rado tenuto nel debito conto perché a torto considerato «minore», si accorderà qui una sorta di favore a quei documenti e a quelle testimonianze che hanno la proprietà di spostare l'asse del discorso sul piano dei mutamenti strutturali; quelli, per intenderci, che incidono maggiormente in profondità e che intervengono condizionando la dimensione quotidiana delle cose e modellando il tipo di vita che in un centro si conduce e la relativa organizzazione sociale.

Un aspetto da segnalare con immediatezza, prendendo in considerazione la partizione temporale 1300-1350, diviene, di necessità, lo sviluppo edilizio di Lugo, senza dubbio legato ad un incremento demografico che possiamo figurarci non macroscopico ma ininterrotto. Purtroppo a tutt'oggi non disponiamo per questo periodo di fonti documentarie che ci aiutino a quantificare l'entità di detto incremento, tuttavia la sua esistenza è, se non in termini di cifre, egualmente percepibile. Non dobbiamo infatti dimenticare che Lugo sorgeva in un sito geografico ideale per i traffici e i commerci e che il flusso migratorio da piccole località contermini con era mai venuto meno. Questa positiva caratteristica fa di Lugo un caso molto raro nel panorama storico dell'epoca, regionale ed extraregionale, quasi dovunque punteggiato da pesanti recensioni demografiche e frequentemente connotato dal declino socio-economico e politico-amministrativo di agglomerati spesso di prima grandezza.

E che Lugo manifestasse una linea di tendenza rivolta all'incremento demografico lo si può avvertire anche da un documento pergameneo del fondo di S. Andrea del 1327 dal quale si deduce che ben consolidato è, nella nostra cittadina, l'impianto contradale (104). Purtroppo il regesto di tale pergamena datoci dal Fantuzzi che trascrive così: «in terra Lugi in Contrada, et in fundo Centi juxta viam publicam» (105) risulta qui errato. Se la trascrizione del conte Marco si fosse rivelata giusta si

(103) *Cronaca A*, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., p. 497; *Cronaca B*, cit., p. 498; *Cronaca Villola*, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, cit., p. 497; MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium*, RIS², XVIII, parte II, Città di Castello 1902, p. 55.

(104) AAR, Perg. 12250.

(105) FANTUZZI, II, n. 61, p. 394.

sarebbe potuto abbassare al 1327 la prima attestazione della contrada Cento che invece risale soltanto, quanto alla prima attestazione, al 1367 (106), come si può evincere da una delle sempre più rare carte di S. Andrea riguardanti Lugo. Il Bonoli chiama Cento (a sud-ovest) «il quarto Borgo dell'antico castello di Lugo» (107), dopo quelli di Brozzio (a nord-ovest), di Codalunga (a est) e di Lumido, o Limite (a sud), di più remota fondazione. Circa il fatto che si trattasse di un «borgo», almeno nell'accezione propostane pochi anni or sono dal Montanari, cioè di un «agglomerato indifeso» o di «una propaggine esterna di un centro murato» o ancora di un «abitato rurale indipendente da una fortificazione» (108), non paiono sussistere incertezze giacché esso faceva parte della Lugo esterna; solo in età estense sarebbe diventato parte integrante del centro (109).

Ma lo sviluppo edilizio di Lugo comportò anche la costruzione di nuovi edifici di culto come, ad esempio, la fabbrica della chiesa di S. Maria dell'Annunciazione, avviata, secondo la tradizione, nel borgo di Lumido, o Limite, l'anno 1335 (110) e compiuta nove anni più tardi (111). La chiesa di S. Maria, originariamente dipendente da S. Giacomo (112), approdò alla parrocchialità nel 1390 (113), cosicché Lugo poté vantare, in chiusura di secolo, due chiese che se ne dividevano la giurisdizione spirituale.

La comunità lughese fu inoltre capace di realizzare consistenti acquisti prediali che introdussero gli interessi economici lughesi in ambiti più vasti di quelli abituali. Questo significato hanno, a mio avviso, le compere che la comunità effettuò rispettivamente il 1 giugno 1320, il 15 novembre 1341 e il 5 luglio 1347 di molti appezzamenti di terreno ubicati in Fabriago e S. Agata (114), di un tratto del fondo Mazzola e d'alcune valli (115) e d'una valle peschereccia nel territorio di Argenta (116); i venditori furono il conte Bernardino di Cunio, il conte Manfredò

(106) AAR, Perg. 12325. Il documento è regestato dal Fantuzzi, II, n. 62, p. 394.

(107) BONOLI, p. 214.

(108) Si cf.: MONTANARI, *Una città mancata: S. Cassiano di Imola nei secoli XI-XII*, «Studi Romagnoli», XXIX (1978), pp. 495-526, a p. 497.

(109) I. TAMPIERI, *Stradario guida del comune di Lugo capoluogo*, Lugo 1975, p. 44.

(110) BONOLI, p. 228.

(111) MARTELLI, p. 82.

(112) *Ibid.*, p. 82.

(113) BONOLI, p. 229 e MARTELLI, pp. 82-83.

(114) BCL, Sez. I, pergam. 17, a. 1320, 1 giugno.

(115) BCL, Sez. I, pergam. 25, a. 1341, 15 novembre.

(116) BCL, Sez. I, pergam. 29, a. 1347, 5 luglio.

di Cunio e un certo Bellino da Bondeno con la figlia Donzella.

Contemporaneamente abbiamo, il 1 aprile 1343, la seconda rinnovazione data alla comunità di Lugo dalla Mensa di Imola di Massa di Campo (117) e le convenzioni, stipulate il 18 luglio 1342, tra Lugo e Conselice riguardanti la fissazione dei confini (118) dalle quali apprendiamo che il confine del territorio lughese arrivava fino al fondo Predola, ad appena 2,5 Km. dall'abitato stesso di Conselice. Di Lugo si doveva ormai, in talune occasioni, far stima di città, tant'è che in tre atti di compravendita di grosse partite di sale, del 1337, del 1338 e del 1343 (119), la si ricorda come «civitas». Attribuzione impropria però, poiché la nostra cittadina fu priva, allora e in seguito, di un requisito essenziale per essere davvero una «civitas»: la presenza cioè, entro le proprie mura, del seggio vescovile.

E se Lugo mancò perennemente di un presule, non altrettanto mancò di un ceto professionistico che, specie nel Trecento, andò infoltendo il numero dei suoi rappresentanti a riprova dell'importanza assunta dal nostro centro in campo amministrativo-giudiziario nonché economico. Istrumenti rogati tra il 1300 e il 1325 ci parlano del simultaneo operare in Lugo di quattro tra notai e giurisperiti (120), di cui uno di autorità imperiale (121) e un altro, da me in addietro indicato per un documento del 1280, già giudice della curia d'Argenta.

Ritornando poi al filone tradizionalmente privilegiato dell'interpretazione politico-militare, il cinquantennio conclusivo del XIV secolo, caratterizzato dalla ripresa della pericolante sovranità pontificia, da un dispiegarsi del conflitto accesosi tra Visconti e S. Sede e dall'affacciarsi delle mire egemoniche estensi sulle aree settentrionali della Romagna, vede, ai suoi inizi, il coinvolgimento di Lugo nella sorda contesa che oppose gli eserciti papali a quelli viscontei.

L'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti infatti, già signore di Bologna, occupò Lugo all'inizio degli anni cinquanta (122) dopo che

(117) ASCL. *Ant. doc.*, I P, ff. 51v, - 54v.

(118) BCL, Sez. I, pergam. 26, a. 1342, 18 luglio.

(119) Il primo: ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1337, 6 novembris.

Il secondo: ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1338, 8 iunii.

Il terzo: ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1343, 10 marcii.

(120) ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1300, 25 augusti; ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1300, 16 novembris; ASR, *Schedario A. Zoli*, busta 26, a. 1310, februarii 12; ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1325, 8 (julii).

(121) È un certo Ture Taibani. Si cf.: ASR, *Schedario S. Bernicoli*, a. 1325, 8 (julii).

(122) TORRE, p. 137.

questa era stata sottratta ai Pepoli dal pontefice Clemente VI per mezzo del rettore francese Astorgio di Durafort (123) e vi rimase sino alla sua morte avvenuta sul finire del 1354. In tale torno di tempo non paiono esservi state soluzioni di continuità nella dominazione viscontea, pertanto è alquanto probabile che l'atto di restituzione alla chiesa ravennate del settembre 1352, integralmente trascritto dal Bertoldi (124), non raggiungesse alcun esito. Lugo appartenne poi a Bernabò (125) prima che la Chiesa riuscisse alfine a riaverla nel 1364 (126), come affermano tra l'altro la *Cronaca A* e la *Cronaca B*, auspice l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (127).

Comunque la lunga teoria di dominanti, sia pure inseriti a vario titolo entro le maglie della sovranità pontificia, non era chiusa; i Lughesi si adattarono di nuovo ad assistere al succedersi, in rapida sequenza, di arcivescovi ravennati, Estensi, conti di Cunio, Bolognesi e Visconti. Di questi anni due sono gli eventi rimarchevoli per Lugo: il primo, l'acquisto, nel novembre 1366, dai conti di Cunio di Donegallia (128), il secondo, di minore impatto ma certo di pari efficacia, una lettera di Androino indirizzata il 1 dicembre 1367 al rettore della provincia con la quale il vicario generale di Romagna comanda che le cause lughesi si dibattano a Lugo e non altrove (129).

Segno tangibile della piena maturità conseguita dal nostro centro che nella celebre *Descriptio Romandiole*, la capillare statistica-censimento dell'intera regione romagnola voluta dal cardinale Anglic nel 1371 dopo la corrusca stagione albornoziana, compare all'interno della diocesi imolese e sotto la signoria temporale degli arcivescovi ravennati

(123) Ibid., p. 137.

(124) BERTOLDI, pp. 111-115.

(125) TORRE, p. 137.

(126) Su tale data concorda tutta la tradizione, eccezion fatta per il caso di P. Bonoli (*Storia di Forlì*, 2 voll., Forlì 1826, II, p. 3) che riporta, erroneamente, il 1362; è probabilmente da questo sbaglio che procede il repertorio «*Rocche e castelli di Romagna*», a cura di G. Fontana, 2 voll., Bologna 1970-1972, I, p. 233, nell'indicare nel 1362 l'anno della restituzione. Che si tratti del 1364 è provato anche dal fatto che tale strumento di concordia è trascritto per intero da A. Theiner (*Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 411-415, n. CCCLXXXVII) con la data 13 marzo 1364.

(127) *Cronaca A*, cit., XVIII, parte I, vol. III, Città di Castello 1939, p. 181; *Cronaca B*, cit., XVIII, parte I, vol. III, Città di Castello 1939, p. 176.

(128) Si tratta di tre pergamene conservate nella Biblioteca Comunale di Lugo alla Sezione I. Sono le pergamene n. 37 (a. 1366, 15 novembre), n. 38 (a. 1366, 16 novembre) e n. 39 (a. 1366, 20 novembre).

(129) BCL, Sez. I, pergam. n. 41, a. 1367, 1 dicembre. Si tenga inoltre presente, più complessivamente: J. GLENISSON-G. MOLLAT, *Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353-1367) (Correspondance des legats et vicaires generaux)*, Paris 1964.

come *Castrum Lugi*, inferiore di poco, per spessore demografico politico ed amministrativo, solo a Bagnacavallo, località in procinto di cedere il suo antico primato sulla cosiddetta «Bassa» proprio alla più giovane e dinamica Lugo. Qui vi è un fortilizio alla cui custodia sta un castellano per la Chiesa con venti uomini, si contano 339 «focularia», è presente un podestà stipendiato dall'arcivescovo di Ravenna con un vicario, un notaio e quattro famiglie: vi sono inoltre due «bandiere» di fanti (130).

E dalla *Descriptio* ai *Praecepta* sempre dell'Anglic per un brano che, se si eccettua la non irreprensibile, quanto ad acribia, trascrizione del Theiner, non è mai stato fatto oggetto da alcuno della benchè minima attenzione. E si che il suo interesse è estremo e perfino superiore, non esiterei a dire, a quello del corrispondente passo della *Descriptio*. «Castrum Lugi, quod fuit detentum per ecclesiam, et ego eius nomine tenui: dictum castrum est populosum DCCC. hominum [per inciso v'è da dire che tale cifra, posto che sia stata correttamente trascritta dal Theiner, suffraga ulteriormente l'opinione del Pini e mia circa la natura dei «focularia». Se in Lugo dimorano 800 uomini — e il significato del termine «uomo» è, nel Medioevo, a dir poco molto esteso comprendendo tutti coloro in grado di portare le armi — tale cifra, in vista di un computo complessivo andrà per lo meno raddoppiata. Ora, se 1600 sono gli individui, uomini e donne, di parecchie classi di età, dalle più tenere alle più avanzate, non resta che aggiungere i bambini. Penso dunque che non si commetta un macroscopico errore a intravedere in qualcosa oltre le duemila unità l'entità ultima della popolazione lughese nel 1371. Giusto il numero, grosso modo, cui si può arrivare servendosi dei dati della *Descriptio*. Moltiplicando infatti i 339 «focularia» per 4 o 4,5, i coefficienti di riduzione più indicati dopo la falce della Morte Nera e le impressionanti recessioni demografiche del Trecento, si ottengono 1356 unità nel primo caso, 1525 nel secondo. Ma poiché i «focularia» della *Descriptio* non conteggiano, come s'è più volte ripetuto in passato, la popolazione nella sua interezza ma lasciano larghi vuoti ecco che la cifra ipotizzata col tramite dei *Praecepta* può venire egualmente raggiunta].*latum et dispositum ad suscipiendum magnam gentem, forsitan IIIM. barbutarum: illud castrum destruxit illam provinciam, fuit positum in manibus soldatorum per manus domini Astorgii de Dureforti*

(130) *Descriptio provinciae Romandiolae facta anno MCCCLXXI*, in A. THEINER, *Codex diplomaticus*, cit., II, pp. 490-516, a p. 493.

tunc Rectoris, et per dictos soldados in manibus Archiepiscopi Mediolanensis, qui cum illo castro percussit totam provinciam, ut dictum est, et destruxit. Ego vero abstuli illam obligationem per pacem factam in Bononia, et remansit liberum dictum castrum ab illis de Mediolano. Nunc dominus noster modernis restituit castrum illud Archiepiscopo Ravennatensi ad vitam suam: castrum vero retinuit et custodiam ipsius expensis domini Archiepiscopi. Si istud castrum non bene custodiatur tempore guerre et in alio, erit destructio ecclesie in istis partibus; spero bene, quod presens Archiepiscopus ita faciet, quod non poterunt sinistra evenire» (131). Detto ciò, ritengo che altre parole sulla capitale importanza strategica di Lugo e sul grande ruolo giocato dal nostro centro nella lotta Visconti-S. Sede rischierebbero di suonare superflue.

Tuttavia la reintegrazione non fu, per Ravenna, così piena e soddisfacente come si potrebbe immaginare: il fitto carteggio, pubblicato dal Tarlazzi (132), che si intrecciò tra Gregorio XI e Pileo da Prata, Arcivescovo ravennate, e l'imposizione fatta valere dal papa di accettare in Lugo, per maggior sicurezza, castellani nominati in accordo coi legati pontifici e vincolati da giuramento di fedeltà alla S. Sede ci rendono ragione del pesante imbarazzo in cui si trovavano sia i metropolitani ravennati che la curia papale.

Non passò molto invero, cinque anni appena, che Lugo e S. Potito vennero concessi dagli arcivescovi a Niccolò II d'Este per un periodo di otto anni e dietro un compenso annuo di 500 fiorini d'oro (133). Ebbe così inizio, complici le difficoltà finanziarie e organizzative che travagliavano la S. Sede e l'inarrestabile declino della chiesa ravennate (134), la prima fase della penetrazione estense nelle terre della Romagna settentrionale, completata dai marchesi di Ferrara nel primo cinquantennio del secolo successivo, tra il 1437 e il 1445 (135). In Lugo, che conobbe

(131) *Praecepta ab Anglico episcopo Albanensi, in Romandiola vicario generali, data suo successori de conditione et statu etc. civitatis Bononiensis et provinciarum Romandiolae ac Marchiae Anconitanae, an. MCCCLXXI, mense Octobri, ibid., II, pp. 527-53, a p. 531-532.*

(132) TARLAZZI, op. cit., II, pp. 321-323, n. CLXXIV; p. 329, n. CLXXV; pp. 330-331, n. CLXXVI; pp. 332-333, n. CLXXVII; pp. 333-334, n. CLXXVIII; pp. 340-341, n. CLXXXII.

(133) *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a fratre Hyeronimo de Bursellis ordinis predicatorum, RIS², XXIII, parte II, Città di Castello 1929, p. 55.* L'atto di cessione è pubblicato dal Tarlazzi (*Appendice*, cit., II, pp. 345-352, n. CLXXXVI). Sulla data e sulla cifra concorda tutta la tradizione.

(134) Circa i gravi problemi economico-finanziaria che attanagliavano la S. Sede e la chiesa ravennate nell'ultimo trentennio del '300, si veda: TORRE, p. 137 e ss. e VASINA, p. 64.

(135) VASINA, p. 65.

sullo scorcio del XIV secolo convulsi avvicendamenti, il dominio estense, peraltro dilaniato da feroci lotte intestine, dovette più volte fronteggiare l'irriducibile opposizione dei conti di Cunio sempre ben vivi e agguerriti.

Ma ormai il nostro centro, quasi una cittadina, si avviava, pur attraverso il viatico di tappe ancora dolorose, al lento decantarsi di quell'aggrovigliata situazione politica, qui sommariamente tratteggiata, di cui non mette più conto d'ora in poi ricostruire i sempre cangianti sviluppi ora bellici ora diplomatici.